Extrait du Close-Up.it - storie della visione

https://www.closeup-archivio.it/cannes-2011-considerazioni-finali

Cannes 2011 - Considerazioni Finali

- FESTIVAL - Cannes 2011 -

Date de mise en ligne : lunedì 23 maggio 2011

Close-Up.it - storie della visione

Il giorno dopo la premiazione è, come sempre, tempo di **bilanci.** Non si può sottrarre il Festival di Cannes numero 64, appena giunto alla sua conclusione. È stata una buona edizione. Ottima se messa a confronto con quella dello scorso anno. Anche tornando indietro di un po' più di tempo, poi, la selezione 2011 di certo non sfigurerebbe. Al contrario, si mette in luce per la qualità dei film proposti che, tranne qualche inevitabile eccezione, è stata medio-alta. Se era abbastanza prevedibile che il concorso, dopo il parziale fallimento della edizione numero 63, portasse sugli schermi pellicole di pregiata fattura, l'ottimismo non era così scontato, rivolgendo uno sguardo alle sezione parallele. Ed invece la qualità è stata piuttosto omogenea. Dovessimo, però, citare una sola tra *Quinzaine*, *Un Certain Regard* e *Semaine de la Critique* la nostra scelta cadrebbe sulla seconda.

Probabilmente giusto premiare **Kim Ki-Duk** ed il suo personalissimo "*lamento esistenziale*" *Arirang*, ma stona un po' l'avere lasciato fuori dai riconoscimenti il bellissimo *Restless* di **Gus Van Sant**. Poco importa che il film abbia al suo interno atmosfere e suggestioni di tante pellicole del passato. Van Sant riesce comunque a rendere visibile il suo sguardo (inconfondibile) seguendo la leggerezza di un racconto estremamente personale.
Sono però i riconoscimenti della competizione ufficiale a solleticare la curiosità ed a meritare un approfondimento. Iniziamo con il dire che la Palma è andata al suo legittimo proprietario. **Malick** ha realizzato attraverso le immagini un viaggio emotivo all'interno della sua straordinaria poetica. *The Tree of Life* chiede tanto allo spettatore in termini di concentrazione, ma offre in cambio attimi di cinema difficilmente dimenticabili. Il paragone con *2001: A Space Odyssey* non è sacrilego, soprattutto considerando come entrambe le opere rappresentino probabilmente il testamento artistico dei loro registi. Durante il Festival si rincorrevano voci di possibili outsider dell'ultima ora (tra tutti l'interessante *Le Havre* di **Aki Kaurismaki**, un po' ingiustamente ignorato dal *palmarès*) ma è parsa da subito abbastanza certa, ed in qualche modo obbligata, la vittoria finale di questo quinto capitolo della filmografia di uno dei Maestri della storia del cinema.

Tra i possibili rivali, il delizioso e sorprendente *The Artist* (film muto, in bianco e nero ed in 4/3 che merita di arrivare in sala al più presto) si è visto recapitare il premio come migliore interpretazione maschile per il suo protagonista **Jean Dujardin**. Ci può stare perché il ruolo non è semplice e Dujardin è bravo. Resta un po' l'amaro in bocca per **Sean Penn** in *This Must Be The Place*. Tutti lo davano per favorito e del resto il "suo" Cheyenne avrebbe meritato un po' più di attenzione. **Kirsten Dunst** si aggiudica il riconoscimento per la migliore attrice abbastanza a sorpresa considerando anche le disavventure di **Lars Von Trier,** dichiarato "persona non gradita" dalla direzione del Festival dopo le sue - eufemisticamente - non felici dichiarazioni. Peccato, perché *Melancholia* offre buoni spunti che non si esauriscono solamente sulla innegabile bellezza estetica di certe inquadrature.

Il premio per la regia a **Nicolas Winding Refn** è quello che ci rende più felici. *Drive* è un pugno allo stomaco, un noir sporcato da uno sguardo cattivo con un grande Ryan Gosling protagonista. Fin qui tutto bene, quindi. Le dolenti note arrivano dovendo commentare il Premio della Giuria andato al francese *Poliss* ed il Gran Premio della Giuria con la vittoria *ex aequo* di *Il ragazzo con la bicicletta* dei fratelli **Dardenne** e *Once upon a time in Anatolia* del turco **Ceylan**. *Poliss* a noi è parso una fiction poliziesca un po' troppo confusionaria e più orientata ad un linguaggio televisivo che non cinematografico. I due vincitori *ex aequo* non possono certo dirsi brutti film. Ma, sempre secondo noi, si tratta di pellicole, soprattutto la prima, poco necessarie, curate formalmente ma eccessivamente scolastiche e per nulla coinvolgenti. Forse, recuperare il nostro **Sorrentino** (il film comunque è assolutamente da vedere) o consegnare un premio coraggioso a *The Artist* o *Le Havre* sarebbe stato più saggio.

Dopo dieci giorni intensi ed un numero imprecisato di proiezioni resta il gusto di tanti buoni film e qualche, sparuta, delusione. Nessun riconoscimento per gli "Italiani" in concorso ma la consapevolezza di avere presentato due ottimi film non viene a mancare. Cannes si risolleva quindi dalla mediocrità della scorsa edizione tornando ad unire *glamour* e, cosa che ci interessa infinitamente di più, ottimo cinema.

Copyright © Close-Up.it - storie della visione